

MISCELLANEE

21

11

BIBLIOTECA
RONCONIANA - PRATO

ORAZIONE FUNERALE

RECITATA

DAL SIG. CANONICO

ANTONINO LONGO

ARCIPRETE

DELLA METROPOLITANA FIORENTINA

IN OCCASIONE

DELLE SOLENNI ESEQUIE

DI MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

E CONTE DELL' IMPERO

CON LA RELAZIONE DELLE MEDESIME

E

CON LE ISCRIZIONI DEL SIG. ABATE

LUIGI LANZI



FIRENZE

APPRESSO CARLI E COMP.

A spese di Vincenzo Petrignani e C.^o Librai dirimpetto
alla Chiesa di S. Firenze.



Concediamo licenza allo Stampatore Carli in Firenze di potere stampare l' Orazione Funerale ec. recitata in occasione delle solenni esequie celebrate nella Metropolitana fiorentina per Monsignore Antonio Martini Arcivescovo di Firenze il dì 4. del mese di Gennaio 1810. dal Sig. Canonico Antonino Longo Arciprete della predetta Chiesa, giudicandola meritevolissima di esser esposta alla pubblica luce.

Dato dalla Curia Arcivescovile fiorentina questo dì 10. Gennaio 1810.

Arcid. Averardo Corboli Vic. Capit.

Misc. 21.11



AI SIGNORI

GIUSEPPE VINCENZIO FRANCESCO

LUIGI

FRATELLI MARTINI

L' EDITORE.

I pregi sommi della funerale Orazione recitata nell' esequie dell' incomparabile Monsignore ANTONIO MARTINI Arcivescovo di Firenze, e Zio Vostro amantissimo, ammirazione dei contemporanei, e desiderio di noi superstiti, che concordemente lo piangiamo, destaron brama nella colta udienza di vederla renduta pubblica colle stampe. Vi si opponeva però la modestia del dotto Autore, che avea entro se stabilito di nasconderla, non che agli

altrui, ma ancora ai proprj sguardi. Presi io ad espugnar la sua mente; ei per bontà di cuore si lasciò vincer dai preghi, e di più volle aggiugnere molte, e interessanti notizie istoriche riguardanti la vita di questo illustre Prelato. Ottenuto così soprabbondantemente l'intento pensai inserire, oltre l'importante relazione della malattia, morte, e pompa funebre di esso, l'elegantissime iscrizioni composte dal Sig. Abate Luigi Lanzi, onore degli Antiquarj, che riscossero, come le altre produzioni tutte di lui, applauso dai dotti.

Fatto tutto ciò di pubblico diritto mancherebbe del suo principal decoro, se non portasse in fronte i rispettabili nomi di Voi, o Signori, che pieni di attaccamento per questo Vostro grande Zio lo assisteste amorevoli, in ispecie negli ultimi anni della età sua, e ne onoraste con splendidi e sontuosi funerali la memoria.

Se pertanto allorchè muore cara persona si danno i consanguinei ogni premura per conservarne coll' arte i lineamenti del volto, per mirargli poi sovente, rammentar le virtù del defunto, e commuoversi; sono certo che gradirete l'omaggio, che vi presento in questi componimenti, perchè in essi è con verità effigiato l'animo di questo Vostro illustre maggiore sempre finchè viviate a Voi caro, e che non sarà mai dalla posterità obliato.

*Dedit Dominus ei sapientiam (III. Reg. v. 12.) fortitudinem,
et usque in senectutem permansit illi virtus. (Eccl. cap. 46. 2.)*

Dunque il decreto pronunziato dalla bocca immutabile di Dio, e segnato con la sacrosanta sua destra, eseguito irremissibilmente sin dal nascere del Mondo, e da eseguirsi fino alla sua distruzione su tutta la specie umana, colpì con tanto danno la vita preziosa del nostro Arcivescovo ANTONIO MARTINI? Ahi! così non fosse, che nè i sacri Ministri vestiti a bruno tra i melanconici canti offrirebbero a Dio vivente voti di eterno riposo, e sacrifici di espiatione, nè io sarei or quì comparso ad interrompere i sacri riti qual dicitore dolentissimo, nè voi sareste così squallidi nel rimirare con me, oh vista amara! sospese le sante pontificali funzioni, vedova, ed afflitta la nostra Chiesa, e la episcopale residenza priva del suo Pastore, Pastore che fu il decoro della patria sua, l'ornamento della nostra Chiesa, e della vasta Diocesi fiorentina il padre amantissimo. E quali titoli maggiori atti a scuotere il cuore il più insensibile, e l'anima la più fredda, e la più stupida? Titoli però che sebbene sacri, pure non mi faranno obliare la circostanza, ed il luogo, i quali m'impongono di non trascorrere oltre que' limiti, che sono dalla verità pre-

scritti, e dalla religione. Io parlo ad un augusto consesso, ad un popolo cristiano, per nobile istinto di patria celebre, virtuosissimo; parlo vestito dell' alto, e sublime carattere di ministro di quel Dio, che il Dio appellasi della verità; e parlo finalmente di un Eroe, che visse alla virtù; e la fredda sua spoglia, che con venerazione, e rispetto tutt' ora rimiriamo, si scuoterebbe alle vili, e non meritate commendazioni. Tanto sono lungi dal credere, che l'elogio che sto per tessere sia dal vero alieno, od alquanto esagerato, che più tosto io temo, che una gran parte di quella gloria diminuisca, di cui esso è capace, trattato da sublime Oratore di maschia eloquenza fornito, e di vivacità. Imperocchè come potrò io in poco spazio di tempo con dignità descrivere le insigni doti, di cui fu arricchito dal Dator d'ogni bene l'illustre nostro defunto? Come restringere in un sol punto di vista tutti que' pregi, che l'ornamento lo rendettero, e l'ammirazione del secol nostro? mentre non deggio commendare un uomo, che occupò una delle principali Sedi arcivescovili della Cristianità, ma uno, che occupandola, l'onorò, e la sostenne.

La onorò, e la sostenne colla sua *dottrina*, colla sua *fermezza*, colla sua *religione*. Con la sua dottrina, che fu *vasta*, con la sua fermezza, che fu *costante*, con la sua religione che fu *beneintesa*. Così che si può a ragione di lui asserire ciò che leggesi nelle sacre carte e di Salomone, e del virtuoso Israelita Caleb = *Dedit Dominus ipsi sapientiam, fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus* = *Dottrina, fermezza, religione*, ecco la somma del mio elogio, che consacro

alla vostra tenerezza, alla gratitudine vostra, alla memoria eterna di chi ora estinto piangiamo.

Ombra amata del mio benefico Pastore, spogliata, fredda, e sacra, che non posso rimirare senza sentirmi da un freddo gelo compreso, e commosso, deh sgombra in questo istante almeno dall'animo mio oppresso il cordoglio, ed il dolore, acciò mostrandoti qual tu fosti, possiamo quindi sempre più comprendere l'irreparabil perdita, e la comune nostra disgrazia.

Io so bene, che trattandosi di encomiare una di quelle anime sublimi, e singolari, che tratto tratto il Facitore della natura fa nascere a vantaggio della specie umana, nulla si dovrebbe omettere della mortal sua carriera, perchè tutto servir potrebbe ad eccitare ne' viventi lo stupore, il rispetto, la emulazione. Ma allora una vita vi presenterei, anzi che un elogio tra i limiti tessuto della consueta brevità.

Non deggio però tacere che Prato città non oscura della Toscana tra i pregi suoi rammenta, e rammenterà ai secoli più lontani l'illustre nostro defunto, a cui diede i natali l'anno mille settecento ventuno (1). Ma siccome esser dovea tra i suoi figli per vasta, e profonda dottrina uno de' più celebri del secolo, in cui visse, perciò la divina Provvidenza, che spira, e comunica i suoi favori a chi più le piace (2), lo adornò, e l'arricchì d'un vasto, e profondo ingegno, d'uno spirito pronto, e vivace, che l'ammirazione eccitava de' suoi concittadini, non che de' suoi abili maestri; e nella privata educazione, e in quella pubblica del rinomato Collegio Cicognini fu egli rapidissimo a tutto comprendere, a tutto imparare a guisa di aquila generosa, che

dall'alto de' Cieli a un volger d'occhio vede, e domina i vastissimi spazj delle sottoposte regioni (3). Il suo carattere però fervido, e risoluto, la solidità del suo intelletto, la forza della sua fantasia volendo trascorrere l'immensità delle sublimi scienze, chiese, ed ottenne da' virtuosi suoi genitori di portarsi in Pisa, e così nuovo lustro arrecare a quella famosa Università sotto le direzioni degl'immortali Professori Moniglia, Corsini, Politi, e Perelli (4), i cui nomi segnalati sono ad ogni elogio superiori. Oh avventurosa gioventù, quando ne' primi anni della tua letteraria educazione hai la sorte di essere istruita, e diretta da uomini grandi, che togliendoti le folte caligini della fatale ignoranza la bella luce t'infondono della santa verità!

Ma mentre l'insigne nostro allievo la vasta via trascorreva de' profani studj, mentre e la filosofia, e le matematiche, e le dotte lingue maestre (5) con tal successo studiava, che in breve tempo uguagliò, se pur non vinse, de' suoi chiari maestri le doti immortali, non lasciava di dirigere le sue utili cognizioni a quella scienza, che la scienza si è singolarmente di colui, che render si vuole mediatore tra l'Essere supremo, ed i mortali, lo studio, io dico, della religione. Quindi e la Storia della Chiesa, e la Teologia dogmatica, e sopra tutto il Dritto canonico formavano la sua delizia, anzi di questa ultima facoltà eletto Professore straordinario in quella Università, seppe così bene conciliare le perpetue differenze tra il Sacerdozio, e l'Impero, che mostrò a'suoi coetanei che vuol dire studiare senza prevenzione, e senza fanatismo (6).

Ed ecco, che il suo nome già ricordasi con istima,

ed onore presso le straniere Nazioni, ammirasi un giovane da lungi ch'esser dovea uno degli ornamenti principali dell'età sua per la vastità della dottrina: e diverse Accademie, e alcune Università fanno a gara, quale di aggregarlo alle loro letterarie Assemblies, e quale d'invitarlo in pubblico Professore (7).

Ma questa sorte era singolarmente riserbata a Carlo Emanuele allora re di Sardegna, e del fertile Piemonte duca celebratissimo, il quale premuroso oltremodo di dare alla sua Università di Torino soggetti scienziati, chiamollo nella sua capitale con larghe promesse, e con ricompense che a tanto Uomo si convenivano (8). Non sì tosto lo vide, non sì tosto si abboccò seco lui, che quell'avveduto Sovrano, scorgendolo alla sua aspettativa superiore, in Capo, e Presidente lo destinò dell'allor nascente convitto di Superga, dove dodici alunni de' primarj del regno e per natali distinti, e per talenti alle supreme ecclesiastiche dignità si educavano (9).

E quì mi mancherebbe il giorno, e mi verrebbe meno la voce, se volessi anco sol di passaggio accennarvi quanto ei fece, e quanto operò in quattordici, e più anni per l'educazione politica, letteraria, e cristiana di quel rispettabile convitto. Solo dirò che dovendo egli formare de' Sacerdoti per le prime ecclesiastiche dignità del regno non mai si stancò e ne' suoi famigliari ragionamenti, e nelle sue periodiche lezioni di mostrare quanto era necessario ai ministri del sacro culto la scienza, e specialmente a chi s'incamminava per occupare le Sedi vescovili, adducendo ora l'autorità di S. Gregorio Nazianzeno (10), il quale scrisse, che i Vescovi fanno in terra le veci di quel Dio, che dai Profeti Dio ap-

pellasi della Sapienza, e della verità (11); ora avvertendo, che nel gemmato razionale d'Aronne la legislazione ebrea comandava, che scolpiti fossero i nomi di Dottrina, e di Verità, non per vano ornamento dell'arredo pontificale, ma qual segno infallibile di quella scienza, che dal Sommo Sacerdote si richiedea per condurre i figli d'Israello ne' veraci sentieri della salute (12).

Oh Potestà della terra, che destinate siete da una potente, ed invisibile mano a formare la felicità dei popoli a voi commessi, deh non trascurate massima sì necessaria alla sicurezza, ed alla difesa del vostro trono, non che dell' augusta religione.

Ma non contento il dottissimo nostro defunto d'istruire con la voce l'eletto drappello del Clero piemontese, volle colle opere sue immortali scolpire ne' loro cuori e in tutti i tempi, e in tutti i luoghi, e in tutti gli Ecclesiastici precetti così salutarì; volle, che tutto il popolo cristiano fosse a parte della sagacità de' suoi talenti. Sì in quella deliziosa collina di Superga, donde si domina il nascente Po, e le sottoposte, ubertuose, amene campagne del Piemonte, in quella solitudine dello studio amica, e della profonda meditazione, progettò, ed eseguì ad insinuazione dell'immortale Pontefice Benedetto XIV. la letterale versione del vecchio, e nuovo Testamento, la quale gli ha giustamente meritato tra i glossatori, e tra i rinomati interpreti uno de' primi posti, come una delle più perfette, che noi conosciamo. Egli ci mostra colà tutta la ricchezza del suo genio, la vastità della erudizion sua, la profondità delle idee nobili, e sublimi accompagnate da una dizione formata sulla lettura de' sovrani maestri sì greci, che latini, non che de' Clas-

sici della nostra natia favella . Quest' opera considerata forse per poco importante da chi non apprezza per ordinario che le opere tenebrose , le quali penetrando persino nelle officine degli artigiani , e sotto il povero tetto de' contadini vanno a rapir loro l' innocenza de' costumi , e la semplicità della fede , l' unico conforto de' loro travagli , e de' loro sudori ; quest' opera , io dico , sarà sempre grande per la cristianità , anzi per tutti coloro , che amano la specie umana ; poichè chi debitamente il vantaggio promuove della religione , il bene promuove e della società , e dello stato . E quali titoli non ha egli acquistato alla nostra riconoscenza , e a quella della illuminata posterità per aver consacrato una gran parte della sua vita a studj penosi , e a ricerche moltiplicate ? Egli dovette leggere , e replicatamente meditare i Santi Padri , scorrere l' immenso numero degli espositori delle sacre carte , studiare le lingue dotte , e quanto la vastità richiedea del suo lavoro ; di sorta che sembra , che le forze abbia superato di un solo uomo , molto più che tutto da se stesso eseguiva (13). Veggiamo è vero opere voluminose , che le vaste biblioteche adornano , ed arricchiscono , ma sogliono essere per ordinario lavoro di molte persone sotto un solo nome annunziate : nè io ho bisogno di dimostrare una tale verità nota a chi conosce la letteratura . Il nostro istancabile autore in vece sino dalla prima sua gioventù , non concedendo che poche ore al sonno , temperante in tutte le sue operazioni , se escluder non vogliamo quelle del suo dovere , dotato di una robusta sanità , nemico d' ogni distrazione , trovò il tempo di essere da se solo sommo scrittore sino agli ultimi cadenti anni di sua vita in mezzo alle inde-

fesse, e infinite sue incumbenze. Quest' opera immortale, le cui moltissime edizioni la stima ci comprovano, che ne fa il pubblico illuminato, non potea non promuoverlo a dignità sublimi, ed a posti elevati. Non sempre sono trascurati i talenti, e la virtù. Il successore dell' invitto Carlo Emanuele, il pio, e buon monarca Vittorio Amedeo II., volendone premiare viepiù lo straordinario merito, mentre già in suo consigliere di stato l'avea eletto (14), non che decorato dell' Abbazia di S. Giacomo in Bessa, alla Sede vescovile lo nominò della città di Bobbio (15) poco guiderdone per verità per un uomo che colla dottrina decorava l'età sua, ma grande se rifletter si voglia all'avventurosa sorte, che da sì applaudita elezione ne derivò a vantaggio della Chiesa fiorentina, e della sua Diocesi. Oh Provvidenza divina, lasciate, ch'io esclami, oh Provvidenza divina, quanto sei tu varia, e per quante strade conduci l'uomo alla gloria, e all'utilità de' figli tuoi, su cui vegli incessantemente! Ecco, ascoltatori venerati, l'epoca memoranda della nostra sorte, d'avere in Pastore supremo, un uomo di tanti pregi fornito.

Governava in quel tempo questo cielo fortunato, soggiorno d'anime virtuose, e saggie, e dell'arti, e delle scienze sede perenne, Pietro Leopoldo d'Austria, Principe benemerito, che alla vastità delle sue mire, e de' suoi talenti la brama sincera nutriva di felicitare i popoli alla sua cura affidati. Egli che nulla trascurava, e tutto con occhio avveduto, e filosofico penetrava, sapeva benissimo qual nesso ha la religione con le leggi civili; che Impero, e Sacerdozio, che Regia, e Altare deggiono essere perfettamente d'accordo.

Perciò non ignorava essere una delle principali cure della Sovranità la scelta de' supremi ministri del sacro culto, e tra questi del Metropolitano della fiorentina Diocesi, come centro, e norma delle altre Chiese del suo stato. Non poteva d'altronde non sapere il grido universale, e la meritata riputazione dell' Abate Martini, per cui un Re straniero, calpestando il più delle volte ingiusto egoismo nazionale, uno straniero, un toscano avea prescelto a preferenza de' suoi sudditi per occupare una delle sue Sedi vescovili. Quindi il Granduca Pietro Leopoldo tosto che seppe ritrovarsi in Firenze l' eletto Vescovo di Bobbio per portarsi in Roma, stabilisce, e vuole, ch' egli sia l' Arcivescovo della sua Capitale.

Ad una tale inaspettata sovrana determinazione il cuor retto del nostro benemerito Pastore fu agitato, e commosso da varj affetti. Sentì, che avrebbe dovuto ubbidire ai comandi del natìo suo Principe; sentì la forza della riconoscenza verso chi l' avea per trenta, e più anni sì generosamente beneficato; ma avendo in lui più impero la gratitudine che ogni altro titolo, risponde rispettosamente, che senza il consenso del Re Sardo, magnanimo suo protettore, accettare non potea la propositagli dignità. Compresa il Granduca la ragionevolezza, e la delicatezza della risposta, per cui scrisse, pregò, ed ottenne dal Re di Sardegna la sospirata cessione, non meno che il consenso del Sommo Pontefice allora regnante Pio VI., che lo consacrò in Arcivescovo della Chiesa fiorentina (16).

Conobbero allora i pacifici abitatori di questa città, che con una tale strana, e tutta divina condotta, Iddio

si dichiarava il solo di lui promotore , per cui esclamaron concordemente = L'opera è del Signore , ed è ammirabile agli occhi nostri = (17). E conobbe ancor egli il peso di tanta dignità, per cui nel sostenere i varj , e molteplici doveri dell' alto sacro suo ministero , volle fra le virtù primarie aver sempre compagna una *costante fermezza* santificata da una *beneintesa* religione = Dedit illi Dominus fortitudinem =.

P.^o II. È la fermezza una virtù morale , con cui l'uomo di governo di eseguir si prefigge , o di far praticare , ad onta di qualunque irragionevole ostacolo , le leggi , il cui sacro deposito è alle sue mani affidato. Senza questa costante virtù il più ben fondato edificio crollar si vedrebbe da' suoi più profondi , e stabili fondamenti . Ed a che gioverebbe infatti la più salutare legislazione , a che gli stabilimenti i più santi , se da i mondani riguardi si lasciasse imporre il depositario delle leggi ? Non sarebbe in questo caso tutto scompiglio , disordine , confusione ? Come ottenere que' fini , che da' legislatori o civili , od ecclesiastici furono presi di mira ? Ed ecco il perchè i politici di tutte l'età scrissero , ed insegnarono concordemente = che senza fermezza non vi è governo , che chi di una tale costante virtù è destituito , degno non è di governare =.

Tacete dunque , spiriti maligni , e indiscreti , che dal solo amor proprio animati disonorate la virtù , confondendo la fermezza con la caparbietà , colla ostinazione la costanza . Il nostro estinto Prelato fu fermo , fu costante , fu coraggioso nel sostenere la disciplina del Clero , nel fare eseguire le leggi a lui dal cielo , e dal trono commesse . Fu fermezza di carattere , e non osti-

nazione il non volere, che soggetti senza scienza, e senza costumi aggregati fossero alla eletta schiera de' ministri dell'Altare. Fu costanza di carattere virtuoso il non permettere, che indegni Sacerdoti alla cura di pascere, e custodire il gregge d'Israello venissero promossi, perchè quai lupi rapaci, o vili mercenarj l'avrebbero sterminato. Fu fermezza, e non ostinazione il volere il disinteresse, l'attività, i buoni studj, le virtù sublimi nel Clero della sua Diocesi. Ai ministri del tempio come a ferma colonna viene appoggiata la salute del popolo, onde scrisse il Profeta, che al Sacerdote suole il popolo assomigliarsi (18).

Insorsero è vero molte difficoltà, che desolare minacciavano il suo coraggio, e la costante sua fermezza; ma egli altro giudizio non temette che quello di Dio, di Dio, dirò col linguaggio delle Scritture, pesatore degli spiriti (19), di Dio giudice della giustizia (20), discernitor de' pensieri, e de' più rimoti nascondigli del cuore (21); e a Dio diceva con Davidde, dal vostro volto attendo la mia sentenza, giudice eterno. Quindi qualunque fosse il parlar del mondo, per lo più indiscreto verso chi ci governa, o non lo ascolta, o non lo cura; anzi quale immobile quercia, che punto non si scuote al fischiar dell'impetuoso aquilone, intrepido resiste, ed alle temute raccomandazioni de' grandi, e alle noiose degl'indifferenti, ed alle amorevoli degli amici, e de' parenti la sola legge oppone scolpita nel cuor suo dalla stabile fermezza del suo carattere, e che fu la guida nell'arduo cammino del suo governo sino agli ultimi giorni della preziosa sua vita.

Io non ignoro, o Signori, anzi una voce quanto a

me ignota , altrettanto imperiosa , suggerisce al cuor mio , che la condiscendenza , che la dolcezza , che la misericordia possono talora del vizio trionfare , e del vizioso . E in noi non è ancora spenta la memoria dell' Arcivescovo Incontri , al cui fervente zelo furono sempre compagne la bontà , e la mansuetudine .

Ma rammentatevi , che tra le molte apparizioni dello Spirito Santo registrate nelle sacre carte due specialmente ne dobbiamo considerare al caso nostro . La prima quando scese in figura di fuoco sopra gli Apostoli (22) , l'altra , quando si fece sentire ad Elia in soffio leggiero di placidissimo vento (23) , per intendere con i sacri espositori , che al vero zelo si convengono e severità , e dolcezza ; severità simboleggiata nell'attività del fuoco , dolcezza nell'aura tenue rappresentata . Quindi e dell' Incontri , e del Martini , Arcivescovi immortali , possiamo ancor noi dire ciò , che Sallustio e di Marco Catone , e di Cajo Cesare scrisse = A Cesare la pietà , e la dolcezza acquistavano fama , a Catone l'esser severo accresceva maestà ; l'uno col perdonare , l'altro col nulla concedere conseguita si aveano ugual gloria ; di Cesare la facilità , di Catone la fermezza lodavasi = (24) . Così e l'anima sensibile di Fenelon , e la severa di Bossuet sono registrate nella storia del Clero Gallicano , come due modelli di zelo , e di religione , come due Vescovi , che , sebbene opposti di carattere , la stima si meritavano , il rispetto , la venerazione de' loro contemporanei , non che della postèrità .

Nè poteva , saggi ascoltatori , la costante fermezza di carattere dell'encomiato nostro defunto non essere virtuosa ; poichè quanto ei fece , e quanto eseguì tutto

fu animato, e santificato da una *beneintesa religione*; di quella religione, che costituisce l'uomo sopra la terra un essere veramente grande, ed importante, e che dà un pregio, ed un valore alle di lui operazioni.

P.^o III. E a che sarebbe servita la sua *vasta scienza*, e la *costante sua fermezza*, se santificate non erano dalla *religione*? anzi i talenti, e le cognizioni, il coraggio, e la costanza sogliono il più delle volte essere fatali a chi li possiede, se al buon fine non sono diretti, ch'è quanto dire, se dal fuoco della religione, e della pietà non sono alimentati, sostenuti, santificati.

Ma è d'uopo però distinguere l'uomo d'una *beneintesa religione*, dall'uomo fanatico, e cieco, figlio infelice dell'ignoranza, e dell'errore. Oh ignoranza, dirò meglio, oh superstizione quanto sei tu pericolosa in chi ci regge! Tu confondi la virtù colla semplice opinione, gli abusi colle leggi; tu credi di onorare Iddio cogli odj, colle vendette, colle persecuzioni, colle crudeltà, col sangue; quel Dio di pace, e di concordia, quel Dio di longanimità, e di clemenza, quel Dio che fa nascere il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi (25). Il nostro immortal Prelato istruito da una *beneintesa religione* non conobbe lo spirito di divisione, e di partito, non gli orrori di vendetta, e di persecuzione. La legge del Vangelo, ch'è la legge del cuore, che odia il peccato, e non il peccatore, la miscredenza, e non il miscredente, fu la guida costante, con cui ci governò. E voi, voi ne foste testimoni oculari, allorchè uomini forsennati, e crudeli credendo di onorare Iddio, quasi che il Dio fosse della tirannide, tentarono di contaminare le loro mani col sangue de' figli della Sinagoga.

Voi, io dico, lo vedeste accorrere qual veloce lampo per frenare i sediziosi coll' energia della predicazione, e del suo acceso zelo.

Qual meraviglia pertanto, che per la di lui *beneintesa* religione ne' tempi i più difficili, e scabrosi derivassero a favor nostro tanti vantaggi? Qual meraviglia, che ne' momenti del disordine dell' anarchia fosse rispettato il benemerito nostro Pastore, e con lui la Chiesa fiorentina? che i più fieri, e risoluti generali vincitori di città, e di regni lo visitassero, lo ammirassero, lo amassero? che a tutti i governi fosse egli caro, ed accetto? perchè in tutti i governi, ravvisandovi la mano di Dio, inculca ne' suoi o pubblici, o familiari discorsi la sommissione, e l' ubbidienza alle leggi civili, e intima coll' Apostolo = che ogni potestà procede da Dio, e chi ad essa resiste, a Dio resisterà = (26).

Nè quì si arrestano i vantaggi luminosi della religion sua: ad essa dobbiamo il suo disinteresse, il disprezzo per le terrene cose, per i vani titoli, e pel fasto distruttore: ad essa quella misericordia, per cui le sue facoltà furono il costante patrimonio de' poveri, ed il suo cuore il nido d' una beneficenza sublime, inalterabile, illimitata; lo che il glorioso nome gli meritò di benefico, e di tenero padre degl' infelici, e di quelle sventurate famiglie, che per nascondere la loro vergogna mangiano pane di dolore, e bevono acqua di lagrime: in somma la sua carità fu di tutti quei pregi adorna, che in essa si ravvisano dall' Apostolo delle Genti (27). Per essa freme la dissipazione, ed il vizio nel vedersi escluso dalle cariche ecclesiastiche, che con tanto coraggio frenò in coloro, che il proprio ministero

disonoravano. Alla sua religione dobbiamo e quel deciso impegno di animare i suoi cooperatori alle istruzioni de' popoli, prescrivendo loro i libri ed il metodo da praticarsi (28), e quell' ardente zelo di spezzare il pane delle celestiali dottrine a' figli suoi colle proprie mani (29), con quella ammirabile eloquenza non mai dalla chiarezza disgiunta, con quell' ordine, e concatenazione di sublimi idee, con quella profondità di dottrina, colla meditazione acquistata delle sacre scritture, non che de' SS. PP. sì greci, che latini. Le sue omelie (30), le lettere pastorali, e sopra tutto i suoi catechismi (31) una prova ce ne somministrano incontrastabile, e certa. Alla sua *beneintesa* pietà dobbiamo finalmente i buoni studj di religione introdotti ne' seminarj, e nelle pubbliche scuole (32).

Oh quanto è interessante questo oggetto! I costumi de' popoli dipendono per l' ordinario non solo dalle disposizioni generali delle buone leggi, ma ancora dalla pratica della religione per i vincoli che legano il governo civile coll' ecclesiastico. L' ignoranza del Clero, o i cattivi studj comunicano al popolo false idee religiose, e l' armano, dirò così, senza volere, del furore, dell' inimicizia, del fanatismo; armi le più funeste a danno del pacifico, e virtuoso cittadino, e della società.

Oh figli di un medesimo padre, e d' una medesima dottrina sulla carità fondata, e sull' amore, quando vi unirete in una sola famiglia, quando avrete un medesimo cuore, ch' è il distintivo del cristiano, quando calpesterete le frivole questioni scolastiche tanto fatali alla Chiesa, ed allo Stato, ed il metodo invece abbracerete consiglato, e voluto dal sapientissimo nostro estinto

Pastore, di studiare senza prevenzione i santi libri, i Padri SS., i Fondatori della nostra divina credenza (33)!

Ma tutto, o Signori, ha il suo termine, siccome tutto ha il suo principio. Il nostro Arcivescovo, il nostro Pastore, e padre amantissimo si avvicina a compiere la mortal sua carriera. L'inesorabil morte di giorno in giorno gl'intima col languore, e la debolezza di una macchina consunta dagli anni, e dalle fatiche, ch'era vicina a disciogliersi. In mezzo a sì disgustosa situazione egli non perde la sua tranquillità, e la sua calma, premio del giusto. Fermo il suo pensiero nelle celesti cose esclamava = Io veggo un'oscura, e profonda notte, il mondo svanisce agli occhi miei, ma non svanisce quel Dio che mi regge, e che giudica tutti indistintamente = Quindi senza violenza di dolore, senza angustie, senza agonia, senza freddi sudori di morte, confortato da' Sacramenti, e dagli altri efficaci ajuti, che la benigna Chiesa in allora somministra, con un sonno dolce, e pacifico qual venerabile Patriarca da noi sen partì pieno di meriti, e di virtù presso gli uomini, e presso Iddio allo spirare del caduto anno, ottantesimonono dell'età sua (34).

Ergasi ora un eterno monumento, ed a caratteri d'oro si scolpisca sul muto marmo = Quì giace l'immortale Arcivescovo Antonio Martini, che decorò, e sostenne la Chiesa fiorentina colla sua *dottrina*, colla sua *fermezza*, colla sua *religione*; colla sua *dottrina*, che fu *vastissima*, colla sua *fermezza*, che fu *costante*, colla sua *religione*, che fu *beneintesa* = Elogio, che passerà ai secoli futuri. No, non accaderà di lui ciò che ad altri mortali succede, che encomiati con mentite laudi di

giorno in giorno rallentasi, ed alla fine perisce la memoria loro, come vento, che agitando di alto fragore le selve a poco a poco si affievolisce, e manca.

Invano i superbi mausolei esprimono in mille modi i pregi, che non son loro. Invano la vile adulazione incise sublimi iscrizioni. Invano o nei marmi, o nei bronzi lavorarono i più rinomati artisti. Noi con animo freddo, ed indifferente non ammiriamo che lo stile lapidario nelle prime, e gl' immortali scalpelli ne' secondi, nel mentre che la livida spoglia di chi estinto piangiamo, quasi esclama, ed esclamerà costantemente = Uomini ministri dell' Altare imparate da quello spirito che mi nobilitò ad essere dotti senza fanatismo, coraggiosi senza arroganza, pii senza superstizione =.

ANNOTAZIONI

ALL'

ORAZIONE FUNERALE

(1) **N**acque il dì 25. Settembre 1721. dai Sigg. Giuseppe di Lorenzo Martini, e Maria d' Antonio Bartoli.

La famiglia de' Martini di Prato è una delle più antiche di quella città, ed a lei appartiene verisimilmente il celebre Cardinale Niccolò da Prato, che si rendè famoso per le sue legazioni. Questi nacque verso la metà del secolo XIII. da Mess. Martino de' Martini, e da una figlia di Mess. Iacopo Bettinghi famiglia magnatizia Ghibellina, e morì carico d'anni e di meriti in Avignone il dì 1. Aprile 1321. Il Canonico Bandini nelle memorie, che scrisse di questo Cardinale, inserite nel 2. vol. del Magazzino toscano stampato in Livorno nel 1757. ci assicura, che nell' Archivio del Monastero di S. Domenico, ove da giovanetto vestì l'abito de' Predicatori, e in quello di S. Niccolao di Prato fondato colla sua eredità, vi sono monumenti irrefragabili a prova della sua appartenenza alla famiglia de' Martini. So che l' Echard, e il Giacconio tra gli altri lo fanno della

famiglia Albertini; ma l'errore può essere derivato dall'aver avuto questo Cardinale una sorella chiamata Gente, o Gentile maritata ad Albertino de' Conti Albertini di Prato, come si ricava da un contratto rogato da Ser Biagio di Ser Giovanni da Galgano nel 1314. e dall'essersi i figli nati da questo maritaggio appellati in seguito come per soprannome i nipoti del Cardinale.

(2) Ioan. 3. 8.

(3) Ebbe per maestro nella filosofia il Padre Salomoni, che fu celebre nella Compagnia di Gesù, perchè introdusse il nuovo sistema filosofico.

Il Padre Tolomei dell'istesso Ordine fu il direttore del suo spirito, e l'amava con tenerezza pel candor del suo cuore, e per l'innocenza de' suoi costumi.

(4) Dal P. Moniglia imparò la lingua ebraica. Il P. Politi lo perfezionò nella lingua greca: dico lo perfezionò, poichè da se solo coll'ajuto della semplice grammatica, e del vocabolario avea già tradotto il Panegirico d'Aristide; e la versione era così bella, che il suo maestro volea, che la pubblicasse colle stampe per mostrare gli sbagli dell'antico traduttore, che molti luoghi non avea bene inteso. Dal famoso Perelli studiò le matematiche pure, e miste, e riuscì sì perito nel calcolo, che poscia aiutò il celebre Pievano Iacopo Bettazzi nella compilazione della profonda opera sulla correzione gregoriana del Calendario. Questo Sacerdote dottissimo allievo del Seminario fiorentino encomiato dai famosi astronomi Eustachio Manfredi, e Tommaso Perelli, era infelice nell'espore le sue idee, ed amava il giovinetto Martini, che gli serviva di strumento, dirò così, per ispiegare i suoi maravigliosi concetti, e per ajutarlo nell'ardue, e difficili operazioni del calcolo. Conseguì la laurea di dottore di Pisa il dì 5. Giugno 1748.

(5) Non solo possedea perfettamente le lingue latina, greca, ed ebraica, ma anche la spagnola, e la francese. Non sono che pochi anni che ad istanza del Sig. Cardinale di Lorenzana tradusse nella nostra favella un'operetta spagnola. Era poi profondissimo nella lingua francese, e credo di fare cosa gradita ai miei lettori col comunicar lorola maniera, con cui apprese nella prima sua età questa lingua, che seppe tanto da conoscerne tutte le bellezze. L'im-

pegno contratto con una persona, a cui non poteva disdire, di farle gustare nella nostra lingua uno dei più bei pezzi del teatro francese, lo portò a fare uno sforzo di talento giovanile, di tradurre cioè il Cid di Cornelio senza vocabolario, e senza maestro, combinando il senso appreso dalle voci francesi somiglianti alle nostre con quello che doveano contenere per connessione d'idee i vocaboli sconosciuti; e più d'una volta in seguito, giunto che fu a possederla, discorrendo di questo suo ingegnoso sforzo asserì, che confrontando il lavoro fatto con l'originale trovò d'averlo bene combinato.

(6) La prima sua lezione che recitò nella Università di Pisa, come professore straordinario, fu stampata primieramente nelle Simbole del Gori, indi con note copiose in Lucca. In essa scoprì la poca buona fede del Baluzio nella pubblicazione dei Capitolari di Carlo Magno.

In queste materie fece lavori grandissimi. Spogliò tutte le istorie Bizzantine, tutti gli antichi canonisti greci, Balsamone, Zonara, Fozio, ed altri siffatti, i voluminosi atti del Clero di Francia, le memorie ecclesiastiche del Tillemont, e poco meno che tutti gli scrittori italici del Muratori. Meditava fino da quel tempo un'opera grande, la concordia cioè tra il Sacerdozio, e l'Impero con animo di sviluppare tutte le materie concernenti la polizia civile, ed ecclesiastica, secolo per secolo. Studiò su questo lavoro fino a tanto che non passò alla presidenza di Superga, e l'abbandonò per darsi interamente agli studj del nuovo suo impiego, ed alla version della Bibbia. Lasciò tra le sue carte preziose materiali grandi per tale oggetto; e aggiungerò, che in proposito di tali studj era solito di protestare, che fino da giovinetto si sentiva trasportare non per piccoli temi, ma per opere grandi, ed originali.

(7) Tutta l'Università Pisana, che conosceva i rari talenti dell'Abate Martini, impegnò il Conte di Richecourt, Capo allora della Reggenza in Toscana, perchè fosse eletto in professore di Dritto canonico; ma il Sig. Abate Antonio Niccolini, che lo stimava, ed amava teneramente, non vedendo nel Governatore quella sollecitudine, che bramava, lo propose al Re di Sardegna.

(8) Ciò accadde nel 1751.

(9) Sono inespugnabili le fatiche letterarie sulla storia della Chiesa, sul Diritto canonico, sulla Teologia, e sulle materie Bibliche, che intraprese in questo nuovo impiego da esso sostenuto con tanto decoro per 14. anni. Sarebbe desiderabile che si vedessero alla luce le tante dissertazioni, che fece, e fece fare da' suoi alunni coll' assidua sua assistenza sopra le divise scienze. Suo primo pensiero appena entrato in quel governo fu di fornire de' più eccellenti autori quella libreria.

(10) S. Greg. orat. 26.

(11) 1. Reg. 2. 3.

(12) Exod. 28. 30.

(13) Venti anni senza interruzione impiegò per la versione della Bibbia, studiando ordinariamente nove ore il giorno, cinque della mattina, e quattro pomeridiane. Per bene riuscirvi rilesse i migliori classici italiani, e per impossessarsi degl' idiotismi toscani, ripassò per ben cinque volte la commedia del Buonarroti intitolata *la Fiera* composta espressamente per ordine dell' Accademia della Crusca, affine di conservare alla lingua, ed al vocabolario tanti modi di dire puri, ed eleganti, non che familiari che usavano in quel tempo i Toscani. Fu tale, e tanta l'attenzione ch'egli usò nel tradurre nella nostra favella la Scrittura, che ha detto più volte ai suoi intimi confidenti, che nella versione del testo vi avea impiegato il doppio del tempo, che nel distendere le note, sebbene gli fossero costate molta fatica per consultare gli originali ebraico, e greco, e gli antichi, e moderni interpreti: anzi assicurava, che nella traduzione di un solo versetto, e nella scelta talvolta di una semplice proposizione piuttosto che d'un'altra dovette impiegare delle intere giornate. Cominciò il suo lavoro dal tradurre l'intera Bibbia dal greco, e poscia, per ciò che riguarda il vecchio Testamento collazionò la nostra Volgata coll' ebraico, con la possibile applicazione, ed esattezza; e questo doppio lavoro precedè la sua versione del testo dalla Volgata. Tormentato orribilmente dai mali nervosi, e attaccato talvolta anche al capo in maniera da parergli di non avere neppure facoltà di scrivere poche righe, lavorava non ostante sulla sua versione; ed era cosa notabile, che al riprendere tra

mano questi studj dimenticava affatto i suoi incomodi, e sembrava che le sue facoltà intellettuali riprendessero la nativa energia. Questa osservazione da esso fatta più volte lo confermò nella persuasione che Dio volesse da lui questo lavoro; e perciò si era prefisso in mente di servire non alla vanità, nè alla sua propria gloria, ma unicamente ai vantaggi spirituali della Chiesa, ed alle premurose istanze dell'immortale Pontefice Benedetto XIV. manifestategli per mezzo del Cardinale delle Lanze. Non voglio omettere in questo luogo, che nelle adunanze dell'Accademia Ebraico-biblica istituita in Torino da un dotto Rabbino per nome Raffaello Uri-Fuà tenevasi anni indietro sul tavolino la versione del nostro Prelato, la quale si leggeva dopo la spiegazione grammaticale del testo ebraico; confrontandosi poi la tradizione de' Padri Cristiani espressa nella nota colle interpretazioni rabbiniche; e il fondatore dell'Accademia ha più volte protestato al Sig. Abate di Caluso, (come egli stesso asserì in una gita che fece in Firenze nell'agosto del 1803. nella conversazione del nostro defunto Monsignore) che in questa versione vi si trovavano dall'Accademia molte cose buone all'uso loro, e molta uniformità col testo originale.

(14) Nel 5. luglio 1765. fu richiamato da Superga a Torino, e dichiarato dal Re Carlo Emanuele suo consigliere di stato, e gli era stata conferita anteriormente l'Abbazia di S. Giacomo in Bessa, beneficio assai ricco, a cui erano annessi i diritti Episcopali.

(15) Nell'anno 1781. fu nominato Vescovo di Bobbio.

(16) Eletto Arcivescovo di Firenze il dì 25. Giugno 1781., consacrato il 1. Luglio dell'istesso anno, ne prese il possesso il 9. Agosto nella Metropolitana.

(17) Ps. 117. 23.

(18) Isai. 24. 2.

(19) Prov. 16. 2.

(20) Prov. 12. 13.

(21) Psal. 43. 22. et ad Heb. 4. 12.

(22) Act. 2. 3.

(23) 3. Reg. 19. 12.

(24) Guerra Catilinaria.

(25) Matth. 5. 45.

(26) Ad Rom. 13. 1. 2.

(27) 1. Cor. 13.

(28) Primo suo pensiero appena assunto alla episcopale Cattedra fiorentina, fu di rianimare i suoi cooperatori all'istruzione del popolo prima con zelantissime Pastoralì, colle quali diè loro il metodo per le istruzioni catechistiche, e morali, modellate su quelle del Pouget, e del grande Agostino nei libri = de doctrina Christiana, et de catechizandis rudibus =; poi coll'esempio nella sua Metropolitana, ove ha continuato sino a che le forze lo hanno assistito; e nelle Chiese tutte della Diocesi, che visitò personalmente in tutta la sua estensione, anche nei luoghi più disastrosi, e difficili, in una età gravosa, e nelle stagioni le più cocenti, ed incommode; lasciando in ogni luogo tracce grandi del suo zelo, della sua prudenza, e della vasta sua dottrina. Visitò pure come delegato Apostolico tutte le Chiese, che le Diocesi di Faenza, e di Forlì hanno dentro il circondario della Toscana, e ne tenne per alcun tempo il governo. Rivolse le sue considerazioni alle conferenze Teologiche, che per antica istituzione si tengono dal Clero rurale in ogni Plebato, e v'introdusse un nuovo metodo più acconcio a propagare, e stabilire la buona dottrina.

Poco dopo le sue visite della Diocesi, le quali nulla hanno di comune colle altre, perchè visitò da se medesimo le Chiese le più disastrose, ed alpestri, espose colla naturale sua eloquenza all'Augusto Leopoldo, che i Fiumi Saterno, e Dietera, che scaturiscono l'uno dalle falde del Covigliano, e l'altro da quelle di Pietramala, e scorrendo per lo distretto di Firenzuola, e riuniti in un solo vanno poi a perdersi nel piccol Reno, sprovvisti com'erano di ponti, oltre all'impedire ai Parochi il servizio delle anime in certi tempi, ed intralciare il commercio in quelle bande, davano non di rado occasione a qualcheduno di quegli infelici abitanti di perdervi la vita. A vista di tale relazione il nostro Prelato ottenne dal Granduca con una celerità incredibile l'erezione di due magnifici ponti, che hanno perpetuato la gratitudine, e la riconoscenza di tutta quella popolazione alle di lui sollecitudini.

(29) Con quale eloquenza, zelo, e profitto istruì il popolo per 17, e più anni nella sua Chiesa Metropolitana è cosa nota a tutti gli abitanti di questa Città.

(30) Il lungo scrivere su queste materie, e l'animo per così dire imbevuto delle sacre lettere, e dei divini studj gli acquistò una facilità così grande nello spiegare i suoi concetti, che con poca riflessione, che facesse, era in grado di stendere qualunque omelia, e qualunque lettera pastorale per istruzione del suo popolo: quello, ch'egli consegnava alla stampa, era ciò, che gli usciva di primo getto dalla penna. E' notabile anche il modo, ch'egli usava nello stendere le cose sue, che costretto molte volte a posare la penna per dare udienza, e trattare di affari spessissimo noiosi, e disparati, rimasto solo riprendeva la penna, e proseguiva con tanta facilità, e franchezza, che si sarebbe detto che trascriveva anzichè componesse.

(31) Nella Biblioteca Oltramontana, e Piemontese nel Gennajo dell'anno 1791. alla pag. 6. si accennano le istruzioni sopra i Sacramenti, e le istruzioni dogmatiche secondo l'edizioni fatte in Firenze, e se ne dà il seguente giudizio. « In queste istruzioni, delle quali il solo nome dell'Autore (Monsignore Antonio Martini) basterebbe a formare l'elogio è specialmente ammirabile la eloquenza dello stile, la semplicità, e la profondità della dottrina, l'ordine, e la concatenazione dei pensieri, e sopra tutto il modo, con cui quell'insigne Prelato seppe riunire, e applicare alle pubbliche istruzioni intorno alle cose di nostra Santa Fede la storia del Popolo di Dio, affine di aprirsi la strada alla sposizione delle più grandi importantissime verità. Noi commendiamo lo zelo de' Sigg. Ferrero, e Pompa nell'agevolare con questa ristampa, formata sopra l'edizioni originali di Firenze, la lettura di queste istruzioni atte non solo pel comune dei fedeli, che vogliono istruirsi nelle cose di Dio; ma anche per quegli ecclesiastici, che brameranno di avere un giusto modello, con cui addestrarsi, e perfezionarsi vie meglio in questo genere di predicazione = . Questo articolo fu trascritto dalla citata Biblioteca dal soprallodato Sig. Abate di Caluso, e rimesso a Monsignor Martini per mezzo del celebre Conte Vittorio Alfieri.

(32) La sua sollecitudine per l'introduzione dei buoni studj; e per l'educazione del nostro Clero è stata sempre tale, che tutti i metodi lodevolmente ammessi per ventotto, e più anni di Episcopato, hanno sempre collimato a questo scopo. Il Seminario Fiorentino, che è stato sempre la pupilla degli occhi suoi, ha mutato aspetto e nella

disciplina, e negli studj, e per le sue provvidenze, e per lo zelo, dottrina, e pietà del suo Rettore Sig. Pievano Antonio dell'Ogna, alla cui diligenza, ed amicizia deggio il maggior numero delle presenti notizie.

Dobbiamo anche rammentare che ha sostenuto il Seminario Fiorentino nei tempi di angustia economica, e non una volta sola, con somme considerabili. Allo zelo del nostro Prelato è dovuta la fondazione del Seminario ecclesiastico di Firenzuola, immaginata da lui venticinque anni addietro. Dopo aver visitata a parte a parte quella porzione di Diocesi che la Chiesa Fiorentina ha in Romagna in mezzo all'orrore dell'Alpi, vide l'illuminato Pastore, che in quell'alpestre paese non sarebbe mai stato possibile l'avervi ecclesiastici bene istruiti, ed esercitati nei sacri studj, e nella disciplina clericale, se non si fosse trovato il modo di educarli, e di formarli in seno allo stesso paese, come quelli già assuefatti a respirare un clima assai rigido, e a passeggiar per istrade di lor natura difficili e montuose. Vide che in un paese generalmente povero non vi poteano esser famiglie atte a sostenere la spesa del mantenimento de' loro figliuoli in Firenze nel Seminario Diocesano; e che quando anche avessero potuto farlo, la gioventù scesa da quelle montagne, assuefatta una volta ad un clima più temperato, ed alla facilità delle strade fiorentine, male si sarebbe adattata a ritornare, compiuta la carriera degli studj, al proprio paese, ed avrebbe fatto ogni sforzo per rimanere in Città, o per fermarsi a servire in quelle vicinanze. Maneggiatosi perciò col Granduca Leopoldo, potè facilmente ottenere da quel munifico Principe sopra il patrimonio dell'allora soppressa Abbazia di S. Pietro a Moscheta un congruo assegnamento per mantenere tre Maestri uno di Lettere umane, l'altro di Filosofia, ed il terzo di Teologia; e comprata una casa posta in quel Castello parte coi danari somministrati dal Patrimonio Ecclesiastico, e parte coi proprj, nel Novembre del 1785. furono aperte le Scuole, ed invitati i Chericci della Romagna a portarvisi per compiere i loro studj. A questa fondazione applaudì tutta quella Provincia, e il Castello di Firenzuola cominciò a risentirne ben presto i vantaggi anche economici, che se n'era augurato. Ma perchè l'esperienza fece in seguito conoscere che la tenera gioventù, se non

è tenuta collegialmente raccolta, difficilmente si guarda da quella polvere, da cui suole d'ordinario rimanere ingombrata in mezzo al secolo, il Prelato dopo non lunga sospensione di quelle scuole incoraggiato dai principali possidenti del luogo, che offerirono indono una seconda casa contigua alla prima, fatti i necessarij preparativi nel Novembre del 1801. richiamati i Cherici a convivere collegialmente sotto la vigilanza de' rispettivi Maestri, diè alle scuole di nuovo riaperte nome, e forma di Seminario Succursale a quello di Firenze, volendo che si governasse colle medesime leggi, e che i Maestri, che per lo tratto successivo vi avrebbero preseduto, fossero per quanto era possibile formati nel Seminario Diocesano, a cui volle che fosse sempre soggetto. Questa nuova provvidenza cominciò subito a far mutare aspetto alle cose sì per riguardo agli studj, che alla buona disciplina de' Cherici.

(33) Io non so se a questo luogo si possa notare autorità più a proposito di quella, che leggesi nell'elegante trattato de' luoghi Teologici del P. Melchior Cano Vescovo zelante delle Canarie Lib. VIII. Cap. 1. e precisamente pag. 232. dell' edizione di Bassano 1746; dove volendo determinare l'autorità che hanno gli Scolastici nelle questioni Teologiche, e difenderle dagli attacchi dei Wiclefisti, e dei Luterani, comincia dal protestare = *eam se defendere Scholae doctrinam, quae sacrarum litterarum fundamentis constituta est* =, e da ingenuo cattolico scrittore confessa = *Fuisse in Schola quosdam Theologos adscriptitios, qui universas quaestiones Theologicas frivolis argumentis absolverint, et vanis invalidisque ratiunculis magnum pondus rebus gravissimis detrahentes, ediderint in Theologiam commentaria, vix digna lucubratione anicularum. Et cum in his sacrorum Bibliorum testimonia rarissima sint, conciliorum mentio nulla, nihil ex antiquis sanctis oleant, nihil ne ex gravi Philosophia quidem, sed fere e puerilibus disciplinis; Scholastici tamen, si Superis placet, Theologi vocantur, nec scholastici sunt, nedum Theologi, qui sophismatum faeces in scholam inferentes, et ad risum viros doctos incitant, et delicatiores ad contemptum* =. Concorda anche il P. Mabillon, De studiis Monast. Vol. 1. Par. 2. Cap. 6., nel quale riflette, che tutte le volte, che la Teologia Scolastica si è servita delle sottigliezze, e sofismi filosofici, è dive-

nuta uno studio inutile, ed abusivo, e lungi dal sostenere la persuasibilità dei dommi cattolici ha servito piuttosto ad oscurarli.

Si può consultare fra i tanti altri celebri religiosi scrittori, che fanno al caso nostro, il Cardinale Noris, Vindic. Augustinian. Oper. Vol. I. edit. Veronen. 1729., col. 960.

(34) Seguì la sua morte il dì 31. Dicembre 1809. alle ore 2. e un quarto pomeridiane, essendogli in età di 88. anni, mesi 3., e giorni 6.



C A T A L O G O

*Delle Opere di Monsignore Arcivescovo Antonio Martini,
e delle loro varie edizioni.*

Trattato dell'incruento Sacrificio della Messa. Torino per Giammichele Briolo 1776. in 12.

Di quest'opuscolo ne sono state fatte in Firenze diverse edizioni; la prima sotto l'Arcivescovo Incontri, e due altre sotto il Governo dell'Autore.

Meditationes Grammaticae.

MSS. che possiede la Libreria del Seminario Fiorentino. Sono queste meditazioni grammaticali una giudiziosa, ed erudita analisi filologica del testo greco di tutto il Nuovo Testamento fatta nell'anno 1766. in tempo che ei lavorava sulla versione italiana di questo divino libro, anzi è preparazione ad essa. È assai utile ai giovani specialmente che s'iniziano nella greca letteratura, e facilita mirabilmente l'intelligenza letterale, e la spiegazione del Nuovo Testamento.

Nuovo Testamento del nostro Signor Gesù Cristo secondo la Volgata tradotto in lingua italiana, e con annotazioni illustrato. Vol. 6. in 8. Torino nella Stamperia Reale 1769 - 1771.

Seconda edizione riveduta, corretta, e accresciuta. Vol. 6. in 8. Torino nella Stamperia Reale 1775. - 1778.

Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in Lingua Italiana, e con annotazioni dichiarato. Vol. 17. in 8. Torino nella Stamperia Reale 1776 - 1781.

N. B. Il nostro Autore ricevè dal Pontefice Pio VI. di F. M. un Breve spedito sub datum Romae apud Sanctum Petrum XVI. Kal. Aprilis 1778. in commendazione della Versione della Bibbia, che è molto onorifico.

Nuovo Testamento ec. Vol. 5. in 8. Firenze nella Stamperia Allegrini 1779.

Vecchio Testamento ec. Vol. 11. in 8. Firenze come sopra 1780. - 1782.

In questa edizione manca il testo latino, e del Martini non vi è che la Versione; le note furono lavoro del Proposto Marco Lastri.

L'Abate Martini con una lettera a stampa si lagnò di questa edizione Fiorentina, e vi potè porre il rimedio, perchè quà venuto in qualità di Arcivescovo fece ristampare la sua Versione della Bibbia nella Stamperia Arcivescovile, e la sopraccennata edizione cadde in tale discredito, che il Vecchio Testamento non oltrepassò il Libro della Sapienza, e così rimase interrotta.

Vecchio Testamento ec. Vol. 17. in 8. Firenze nella Stamperia Arcivescovile 1782. - 1787.

Nuovo Testamento ec. Vol. 6. in 8. Firenze nella Stamperia Arcivescovile 1788. - 1792.

Vecchio Testamento ec. Vol. 26. in 8. Venezia appresso Rossi. q. Bartolo 1781. - 1786.

Nuovo Testamento ec. Vol. 12. in 8. Venezia come sopra 1786. - 1788.

Nuovo Testamento ec. Vol. 6. in 8.) Napoli. nella Stamperia Simo-

Vecchio Testamento ec. Vol. 17. in 8.) niana 1799.

Vecchio Testamento ec. Vol. 17. in 8.)

Nuovo Testamento ec. Vol. 6. in 8.) Roma 1783.

Nuovo Testamento ec. Vol. 6. in 8. Venezia presso Simone Occhi 1802.

In questa edizione non vi è del Martini che la Versione: le note, e riflessioni sono tradotte dal Francese dal P. Gibau dell'Oratorio.

Istoria, e Concordia Evangelica spiegata al popolo nella Metropolitana.

Vol. 2. in 8. Firenze presso il Mouke 1798.

Istruzioni Morali sopra i Sacramenti. In 8. Firenze per Gaetano Cambiaggi Stampator Granducaale 1786.

Seconda edizione accresciuta. In 8. Firenze come sopra a spese di Vincenzo Vestri, e Pellegrino Giusti di Prato 1790.

Terza edizione. In 8. Torino presso Ferrero, e Pompa 1790.

Raccolta di Omelie, e Lettere Pastorali. Vol. 3. in 8. Firenze per il Mouke 1788. - 1800.

Istruzioni Dommatiche, Storiche, e Morali sopra il Simbolo degli Apostoli. Vol. 3 in 8. per il Mouke 1789. - 1792.

Seconda edizione. Vol 3. in 8. Torino presso Ferrero, e Pompa 1790.

Istruzioni Dommatiche, e Morali sopra il Decalogo. In 8. Firenze per il Mouke 1804.

Istruzioni Dommatiche, e Morali sopra l'Orazione Domenicale. In 8. Firenze per il Mouke 1806.

I S C R I Z I O N I

DEL SIG. ABATE LVIGI LANZI

ANTIQUARIO IMPERIALE.

Sopra la Porta Maggiore.

ANTONIO · IOS · F · MARTINIO

DOMO · PRATO · TVSCIAE

IN · SACRA · SCRIPTVRA · INTERPRETANDA

QVOD · OPVS · BENEDICTI · XIV · P · M · CONSILIO

SVSCEPIT · ET · XX · ANNIS · CONSVMMAVIT

SOLLERTI · PERSPICVO · ELEGANTI

COLLEGII · SVPERGENS · MODERATORI

ECCL · BOBIENSIS · EPISCOPO · DESIGNATO

ET · AD · FLORENTINVM · PONTIFICATVM

PROPTER · DIGNITATEM · LITTERARIAM · EVECTO

AD · QVEM · DELATVS · ROMA · REDVX

EXPECTATIONEM · EX · OPINIONE · COORTAM

BREVI · EXPLEVIT · ET · VICIT

PRAESVLI · ET · PARENTI

CLERICI · ET · POPVLVS · FLORENTINVS

ET · IOSEPHVS · VINCENTIVS · FRANCISCVS

ALOYSIVS · MARTINII · FRATRIS · FILII

IVSTA · FVNEBRIA

Nel Catafalco.

I.

A

✠

Ω

ANTONIO · MARTINIO

ARCHIEPISCOPO · FLORENTINO

COMITATE · ELOQVENTIA · FIDELITATE

SPECTANDO

CLARO · APVD · MORTALES · EX · COGNITIS

CLARIORI · APVD · SVPEROS · EX · ABDITIS

VIRTVTIBVS

EXEMPLARI · VITAE ·

II.

A

P

Ω

QVOD · SALVBERRIMIS · CONCIONIBVS
 ET · LITTERIS · AD · DOCENDVM · EDITIS
 CLERICOS · ET · POPVLVM · ERVDIERIT
 FLORENTINOS · EXTEROSQVE
 ET · SCRIPTVRAE · COMMENTARIIS
 AD · LIBRVN · MAXIME · VTILEM
 LEGENDVM · ET · INTELLIGENDVM
 ADIVVERIT
 DOCTORI · POPVLI · SVI ·

III.

A

P

Ω

QVOD · CENSVM · PONTIFICALEM
 NON · SIBI · SVISQVE · ADMINISTRARIT
 VERVM · PAVPERIBVS · CHRISTI
 IN · QVOS · ALENDOS · VESTIENDOSQVE
 PARS · EIVS · MAXIMA
 INSVMEBATVR
 PARENTI
 EGENORVM ·

IV.

A

P

Ω

QVOD · CAVSSAS
 QVAE · SCRIPTO · MALE · IVDICANTVR
 PLENIVS · ORETENVS · IVDICATVRVS
 FREQVENTIAM · EORVM
 QVI · AVDIRI · SE · POSTVLABANT
 AD · HORAS · LIBERIORES
 AMANDAVERIT
 VEL · INCOMMODO · SVO
 IVDICI · AEQVISSIMO ·

H · S · E ·

ANTONIVS · IOSEPHI · FILIVS · MARTINIVS
ARCHIEP · FLORENTINVS

HIC · PRATI · ORTVS · AN · MDCCXXI · VII · KAL · OCTOBRES · PVER
IN · MORBVM · INCIDIT · EX · QVO · CONVALESCERE · EVM
POSSE · MEDICI · OMNES · NEGABANT · NATVRAE · ATQVE · ARTIS
VIRIBVS · VERVM · MATRIS · CVRA · ET · SVPPPLICATIONIBVS
AD · COELESITES · ITA · RECREATVS · EST · VT · NE · VESTIGIVM
QVIDEM · DIRAE · ET · CORPVS · DEFORMANTIS · PAXITIDOE
APPARERET ·

STVDIA · PIETATIS · ET · LITTERARVM · IN · CICOGNINO
IESVITARVM · COLLEGIO · INCHOAVIT · PRAECEPTORES · NACTVS
MORVM · QVIDEM · NICOLAVM · PTOLEMAEIVM · PHILOSOPHIAE
VERO · PETRVM · SALOMONEM · QVIBVS · OB · PRAECLARAM
NATVRAE · INDOLEM · FVIT · VTRIQVE · CARISSIMVS · MOX
PISAS · DELATVS · ORIENTALES · LINGVAS · CALLERE · GRAECAM
PRAESERTIM · CONATVS · GRAMMATICA · CLENARDI · MAGISTRA
TANTVM · PROFECIT · VT · ARISTIDIS · PANEGYRICAM
ORATIONEM · MELIVS · QVAM · VVLGATVS · INTERPRES · IVDICIO
P · POLITI · VIRI · IN · GRAECIS · LITTERIS · ERVDITISSIMI
PRIMVM · PROPECTVS · SVI · SPECIMEN · TRANSTVLERIT
HEBRAICAS · LITTERAS · A · MANELLIA · DIDICIT ·

CANONICAS · TAMEN · SANCTIONES · ATTENTIVS · ET
VEHEMENTIVS · SCRVTATVS · LECTORQVE · EXTRA · ORDINEM
BREVI · DICTVS · PRIMAM · LECTIONEM · QVAE · TYPIS · EST
EDITA · CETERIS · LECTORIBVS · ET · LYCEO · VNIVERSO
PLAVDENTIBVS · ET · ADMIRANTIBVS · RECITAVIT · IN · QVA
BALVTII · FRAVDES · IN · PVBLICANDIS · CAPITVLARIBVS (SIC
ENIM · LOQVVNTVR) · CAROLI · MAGNI · DETEXIT · EA
OCCASIONE · LIBROS · QVI · SIBI · VSVI · POSSENT · ESSE · NON
MODO · LEGIT · SED · ETIAM · EXCERPSIT · LARGAMQVE
PARAVIT · SVPELLECTILEM · EX · HISTORIA · BYZANTINA
EX · GRAECIS · CANONISTIS · EX · CLERI · GALLICANI
SCRIPTORIBVS · EX · MYRATORIO · QVAE · DOCTRINA · NON
TAM · PRIVATVM · QVAM · PVBLICVM · DOCTOREM · DECET
ITAQVE · LYCEVM · CANONAS · SIBI · TRADENTEM · EVM
EXPETIVIT · NEC · TAMEN · HABVIT · NIMIS · LENTO · AD

STATVENDVM · COMITE · DE · RICHECOVRT · PROCVRATORE
 ETRVRIAE ·
 REBVS · ITA · DISPOSITIS · ADNITENTE · IN · PRIMIS · VIRO
 CLARISSIMO · ANTONIO · NICCOLINIO · AVGVSTAM · TAVRINOR·
 PISIS · PRAEHABVIT · VBI · COLLEGIO · SVPERGENSI · PRAEPOSITVS
 IVVENES · QVI · AD · EPISCOPATVS · GRADVM · MAXIME
 ALVNTVR · INFORMANDOS · SVSCEPIT · MVLTIPlicEM
 PROFITENTVR · SCIENTIAM · NEC · EST · IN · ECCLESIAE
 PENV · QVIDQVAM · DOCTRINAE · QVOD · ILLI · NEGLIGANT
 SACRAM · SCRIPTVRAM · CANONAS · THEOLOGIAM
 DISCIPLINAM · MORVM · HISTORIAM · ECCLESIAE · NON · MODO
 COLVNT · VERVM · PROPOSITA · DE · HIS · QVAESTIONE · STATIS
 DIEBVS · ORATIONE · PERPETVA · EXPONVNT · QVID · SENTIANT
 QVO · MAGIS · PRAEPOSITVM · SCIRE · CONVENIT · PRAEEST
 ENIM · EIVSMODI · EXERCITATIONIBVS · NEQVE · PROMI
 QVIDQVAM · LICET · QVOD · NON · IPSE · PROBARIT · AT
 MARTINIVS · NIHIL · NOVI · HABVIT · VT · QVI · OPERIBVS · MAGNIS
 MATERIAM · PARAVERAT · QVAE · EXERCITATIONIBVS
 PRODESSENT · SCRIPSERAT · ENIM · DE · VERA · CONCORDIA
 SACERDOTII · ET · IMPERII · ET · ALIA · ITA · LONGA · VT
 IVVENES · PARTEM · EORVM · MAXIMAM · IN · SVA · SCRIPTA
 TRANSTVLERINT ·
 VERVM · SCRIPTVRAE · STVDIA · QVAE · NOVEM · EI · SOLIDAS
 HORAS · IN · DIES · FERE · SINGVLAS · ABSVMEBANT · PABVLVM
 MENTIS · EIVS · NON · INTERRVPTVM · FVERVNT · PSALMOS
 PRAESERTIM · QVOS · AB · INEVNTE · AETATE · OMNES · MATRIS
 EXEMPLO · DIDICIT · ITA · POSSEDIT · VT · EORVM · VERBA
 QVIDQVID · SCRIBERET · OCCVRRERENT · ET · IN · REM · SVAM
 FACERE · VIDERENTVR · EADEM · PERITIA · SCRIPTVRARVM
 OMNIVM · IN · EO · FVIT · QVAE · AEQVARI · QVIDEM · SED · NON
 SVPERARI · FACILE · POTEST · QVAE · EIVS · EPISTOLIS
 DIGNITATEM · AVCTORITATEMQVE · CONCILIAT ·
 SVPERGENSIS · COLLEGII · MORA · LOCO · FRVCTVOSISSIMA
 MARTINII · VALETVDINI · INCOMMODA · FVIT · VT · QVATER
 VITA · PERICLITARETVR · PROPTER · AERIS · SVBTILITATEM
 QVARE · AMOTVS · PERICVLOSA · PROCVRATIONE · ET
 CONSILIARIVS · REGIS · DICTVS · BOBIENSIS · PONTIFEX
 DESIGNATVS · EST · QVEM · SACRV · MAGISTRATVM · DVM
 SVSCEPTVRVS · ROMAM · TENDIT · A · PETRO · LEOPOLDO · M·
 D · FLORENTIAE · AGNITVS · ARCHIEPISCOPIVS · FLORENTINVS
 DESIGNATVR ·

HEIC · PARTEM · EXTREMAM · VITAE · SVAE · ET · GLORIAE
 PEREGIT · SCRIPTURAE · SANCTAE · INTERPRETATIONEM
 ABSOLVENS · PONTIFICALEM · DOMVM · ALIAS · QVE · EI
 VICINAS · INNOVANS · CENSVM · PONTIFICALEM · EX · INCVLTO
 IN · FRVCTVOSISSIMVM · REDIGENS · THEOLOGIAM · ET · MORVM
 DOCTRINAM · ET · CLERICORVM · EXERCITIA · PROBATIONESQVE
 QVANTVM · FIERI · POSSET · DIOECESIS · TOTIVS · AD · NORMAM
 SEMINARII · FLORENTINI · DIRIGENS · CATHEDRAM · HEBRAICAE
 LINGVAE · IN · EODEM · SEMINARIO · INSTITVENS · SEMINARIVM
 FLORENTIOLAE · AD · ROMANDIOLARVM · COMMODITATEM
 FVNDANS · AD · QVOD · OPVS · ETIAM · ABBATIAE · MVSCHETANAE
 IAM · DELETAE · FVNDOS · ALIQVOS · A · PETRO · LEOPOLDO
 PRINCIPE · IMPETRAVIT · INNVMERABILIA · ALIA · QVIBVS
 DOMVS · DEI · IN · MELIORI · STATV · EST · TENTAVIT · ET
 GESSIT ·

DENIQUE · ANNO · PONTIFICATVS · XXIX · IN · MORBVM
 IMPLICITVS · FVNCTVS · EST · VITA · CVM · ANNUM · AGERET
 LXXXIX · DIE · DECEMBRIS · EXTREMO · EIVS · AVTEM · GRANDIS
 AEVITATIS · QVASI · PROMISSVM · NON · REVELATIONEM · VT
 IPSE · LOQVEBATVR · OLIM · AVGVSTAE · TAVRINOR · ORANS
 ACCEPERAT · QVOD · NVMQVAM · ANIMO · DIMISERAT · QVOD
 TEMPVS · LICET · ALIIS · SATIS · DIVTVRNV · FLORENTINIS
 PERBREVE · VISVM · EST · NVLLAM · ENIM · SATIETATEM
 AFFERRE · POTEST · IN · CIVITATE · PRAESENTIA · EPISCOPI · QVO
 DOCTIOREM · PROBATIOREMQVE · RELIQUAE · ORBIS · TERRAE
 VRBES · OSTENDERENT · NEMINEM ·

ANTONIVS · MARTINI

DOMO · PRATO · TVSCIAE
 ARCHIEPISCOPVS · FLORENTINVS
 FRANCORVM · IMPERII · COMES
 DOCTRINA · SANCTITATE

ECCLESIAM · SIBI · COMMISSAM · INCORRVPTAM · SERVAVIT

PRVDENTIA

TEMPORVM · ASPERITATEM · DEVINXIT
 IN · SACRIS · LITTERIS · PERITISSIMVS

VERA · SAPIENTIA · CERTO · CONSILIO

OMNIA · VERITATI · TRIBVEBAT

SVVM · OPVS · BIBLICVM · GENTIBVS · DEMANDAVIT

VERBO

IMPIORVM · MENDAGIA · PHILOSOPHICIS · INDVTA · MYSTERIIS
 DETEXIT

EXEMPLO

NOVATORVM · TENTAMENTA · CONFREGIT

VNITATI · APOSTOLICAE

SEDENTIBVS

PIO · VI · PIO · VH · PP · MM ·

FIRMITER · ADHAEREBAT

PAVPERVM · PATER

OMNIBVS · PATENS · NVNQVAM · SIBI · DISPAR
 RARISSIMO · EXEMPLO

VNVS · OMNIVM · VOLVNTATEM · RAPVIT

GRANDEM · AETATEM

MAXVMIS · VIRTVTIBVS · EXPLEVIT

VLTIMA · DIE · HVIVS · ANNI

MDCCCIX · A · P · V ·

TANTO · VIRO · ET · PATRI

PARENTALIA ·

Animo Obsequentissimo
 D.

MARCVS ANT. GENTILI

Canonicus Florent. Univ. Theol. Decanus.

R E L A Z I O N E

Dell' ultime malattie, morte, e funerali di Monsignore Antonio Martini Arcivescovo di Firenze.

Era scritto ne' decreti eterni che al cadere dell' anno 1809. la sua mortal carriera compisse l' ottimo e zelantissimo Pastore della Chiesa Fiorentina Antonio Martini. Questa perdita irreparabile, già presagita da uno sfinimento di forze, e da un' insuperabile Anoressia, manifestatasi specialmente nella mattina del dì 20. Dicembre, sparse per tutta la Città la costernazione e il dolore. Furono tosto allora in tutte le Chiese intimate pubbliche preghiere, e nella Metropolitana con devota pompa fu dai dolenti Nipoti fatto esporre l' Augustissimo Sacramento pei preziosi giorni dell' infermo Prelato: ma il decreto di Dio era immutabile.

Quest' Uomo grande, vivuto per la vantaggiosa e forte organizzazione, e per la temperanza, e sobrietà di vita fino alla grave età d' anni 88. mesi 3. e giorni sei, non risentì quasi mai il peso della sua vecchiezza infino all' anno 1807. Infatti fu allora che si scoperse in lui un' erpete crostacea pruriginosa, che fieramente negli arti inferiori l' incomodava, la quale poi avendo degenerato, e formate diverse escare cancrenose con febbre, e infiltramento pituitoso a' polmoni, fece molto temere della di lui vita; ma la sua robusta costituzione, ajutata opportunamente dai soccorsi dell' arte, lo restituì a' pubblici desiderj.

Ricomparve però il timore di questa perdita nel passato autunno in vedendolo attaccato da un' acerrima ed ostinata dissenteria, la quale sebbene la fortissima sua complessione potesse vincere, lasciò tuttavia un manifesto languore sulle organiche di lui funzioni.

Ma avvicinandosi il tempo, che Firenze doveva piangerlo estinto, forza era che da qualche causa ulteriore la vitalità

in esso esaurita fosse del tutto ed annientata. Cominciò infatti verso la metà del Dicembre a vederglisi notabilmente paralizzata la sensitiva appetenza del ventricolo, e perciò fermamente ora l'una ora l'altra delle consuete sue refezioni ei rifiutava. Comparve in seguito qualche parossismo assai leggero di febbre di carattere astenico, che, non potendolo la medicina senza l'ajuto della natura soccorrere, mostrò irreparabile e imminente il pericolo. Laonde, preso tempo opportuno, gli fu sulla sera del dì 20. privatamente amministrato il SS. Viatico, non avendo permesso l'irregolare, e progressiva alienazione della sua mente portarglielo in forma solenne, giusta il costume, dalla Metropolitana; obbligati, per munirlo di sì salutevol conforto, a profittare d'alcuno di quelli intervalli di chiarezza e di tranquillità di spirito, che fino agli estremi momenti della sua vita non gli mancarono, e che provò ancora la mattina del dì 30., giorno in cui ricevette l'Estrema Unzione.

Soccorso adunque il moribondo Prelato con tutti gli ajuti, che somministra la Cattolica Religione, pieno di non ordinarie virtù, nell'ultimo giorno dell'anno 1809. a ore 2. e minuti 20. pomeridiane, non agitato da angosciosa agonia, ma appena soltanto scosso da qualche tremito di convulsione leggera, fra le lacrime de' circostanti, chiuse placidamente gli occhi ad un perpetuo sonno nel bacio del Signore.

Rimase il dì lui freddo cadavere, secondo le nostre provide leggi, nel suo letto giacente per un intero giorno, e dopo dal Sig. Antonio Romiti Maestro Chirurgo dell'I. Arcispedale di S. Maria Nuova fu per imbalsamarlo aperto alla presenza del Sig. Dottor Francesco Pellegrini Medico del defunto. Richiamò principalmente l'attenzione degli assistenti la robusta esteriore struttura, e la non punto curvata dal peso degli anni colonna vertebrale. Aperto l'abdome furono i visceri ritrovati sani ed illesi. L'istesso ventricolo, in cui risiede l'appetenza sensitiva degli alimenti, la mancanza de' quali lo condusse al sepolcro, era sanissimo, ma quasi affatto vuoto d'ogni nutritiva sostanza, ed irrorato appena da pochissimi sughi gastrici. Tutti gli altri visceri eran

nello stato loro naturale, ed una cistefellea piuttosto grande di bile provava la caratteristica predominante del suo naturale energico, e tanto facile ad eccitarsi. Il cervello comparve voluminoso, e nella sua tessitura midollare conoscer non potettesi alterazione alcuna, sebbene da notabile quantità d'umore linfatico inondata, di cui pur anche si erano osservati i ventricoli. Una tale ridondanza di fluido sarebb'ella forse stata la cagione patologica di quell'indebolimento di reminiscenza, e di quella perturbazione d'idee, che di tempo in tempo ne' giorni estremi della sua vita avea sofferto, e che compiangere dovemmo in un Uomo sì celebre e rispettato per la forza ed estensione de' suoi talenti, e del suo giusto criterio?

Imbalsamato il cadavere fu pontificalmente vestito, e quindi la mattina del dì 2. Gennajo esposto nella gran sala del Palazzo Arcivescovile, tutta nobilmente parata a lutto, sopra grandioso e ricco catafalco, in mezzo alla Croce e Pastorale, circondato dalle divise d'onore alla Sede fiorentina concesse, ove un'immensa folla di popolo col dolore dipinto sul volto concorse a vedere l'amate esangui spoglie del già morto Pastore. Si suffragava intanto la di lui anima da' Cappellani della Metropolitana, che incessantemente recitavano le mortuarie preci, ed in gran numero si celebravano i divini sacrifici in due altari espressamente nella sala eretti, e nella contigua cappella.

Il giorno seguente a ore 2. e mezzo pomeridiane s'incominciarono dai PP. Minori Conventuali di S. Croce a cantare, secondo il rito ecclesiastico i vesperi de' morti, e successivamente dagli Agostiniani di S. Spirito il primo notturno e le lezioni del mattutino. Proseguirono il canto del secondo notturno i PP. Carmelitani, e del terzo i PP. Serviti, cui finalmente per cantare le laudi succedettero i PP. Domenicani di S. Maria Novella; e dopo ciascuna parte di questi divini Ufizi i Superiori rispettivi dell'anzidette comunità religiose, di Piviale vestiti, chiudevano il loro canto colle assoluzioni prescritte.

Sull'imbrunir poi della sera raunatosi il Clero della Me-

metropolitana, della Basilica di S. Lorenzo, e i Parochi della città, che istantemente domandarono al Capitolo d'intervenirvi, nella sala ove era l'Arcivescovo esposto, a sfilar cominciò la solenne funebre processione. Coll'istesso ordine, che ufiziato avevano i Regolari, seguivano con candela accesa la Croce mortuaria preceduta da sei torcetti, e da un distaccamento di soldatesca, e dietro ad essi la Confraternita della Misericordia con torce, che fiancheggiava un numero di Sacerdoti Capi di guardia in cotta, e una tavola di funerea coltre coperta, che sosteneva la Mitra episcopale, e la nera cappa, insegna d'essere l'Arcivescovo Capo di guardia nato della medesima. Quindi il Clero di S. Lorenzo, i Parochi della città, il Clero della Metropolitana, tutti, meno i Sigg. Capitolari, con falcole loro dagli eredi distribuite, precedevano il feretro, ove giaceva il cadavere, portato dai Cappellani del Duomo, e circondato dalla sua Corte Ecclesiastica, Curia Arcivescovile con torcetto, e dagli Staffieri. Seguivano finalmente il treno decorandolo le primarie Autorità Costituite in abito di formalità, gli Uffiziali, col bruno al braccio, de' diversi Corpi militari della Città, e un altro distaccamento di truppe per chiudere la processione.

Questa imponente pompa lugubre posta in mezzo dalle Confraternite di S. Benedetto Bianco, delle Stimate, e di S. Andrea in mercato vecchio, che con torce accese la corteggiavano, e da doppia ala di truppa con arme a funerale e tamburi coperti a lutto, percorse il consueto cammino, affollata sempre da un popolo senza numero, che con insolito rispettoso silenzio accompagnando alla tomba la fredda veneranda spoglia del suo estinto Pastore, esternava i sentimenti di stima e di venerazione, che l'animavano. Giunti alla Metropolitana così, si schierarono tutti nella vasta navata, avendo le Confraternite alla porta della Chiesa mutate le loro torce in candele di cera bianca per assistere esse ancora all'assoluzione solenne, e i Sigg. Capitolari parimente alla porta ricevuto il torcetto.

Quanto fosse questo colpo d'occhio grandioso non è facile

descriverlo. Basti sapere, che niuno si partì non penetrato da ammirazione e stupore.

Deposto il feretro, che alla porta della Chiesa gli otto meno anziani Canonici avevan preso, sotto il grand'arco della cupola, avanti il coro, presso un altare all'ingresso del medesimo eretto, e da quattro guardie dell'imperial Giandarmeria circondato, assistendovi in luogo distinto i Magistrati, e l'Uffizialità militare, fu fatta dal Sig. Canonico Eddomadario la solita assoluzione funerea. Intanto la numerosa guarnigione di questa città, sotto il comando del Sig. General Liégarde Comandante nel Dipartimento dell'Arno, schierata sulla spaziosa piazza, rese all'illustre defunto i militari onori pel suo eminente grado dovutigli.

La mattina del dì 4. era destinata pei magnifici funerali. Nei giorni precedenti perciò dall'Architetto Sig. Gaetano Bercigli, di cui era anche disegno l'intero apparato della sala Arcivescovile, era stato nel mezzo del vasto coro alzato un nobile Catafalco, ornato tutto di velluti e panni neri con oro, in cinque piani distinto sull'idea delle pire, che osservansi nelle antiche medaglie fatte nell'occasione de' funerali degl'Imperatori, piramidalmente restringendosi, il più elevato de' quali piani, di ricchissima coltre coperto, servì per esporre di nuovo alla vista del popolo il cadavere. Si leggevano nelle facciate del terzo piano quattro iscrizioni del chiarissimo Sig. Abate Lanzi esprimenti i rari pregi, e distinti dell'immortale Arcivescovo. Gli ardevano intorno più di cento torcetti, e sugli angoli ne formavano un gruppo quattro tripodi di bene inteso disegno. Coronava poi questa macchina ricco, vasto, ed insieme leggiero padiglione nero, frangiato d'oro, che scendendo dall'alto, e dividendosi in quattro gran cascate, a legarsi quasi veniva colla sommità del coro, ornata in giro di grossi ceri, ed internamente ed esternamente di rasce nere con oro a festoni, che ne accompagnavano l'architettura, senza in niuna parte occultarla. Anche le pareti esterne dei lati, e la gran facciata del Tempio, la di cui porta

maggior si vedea sormontata da una dotta iscrizione, opera del medesimo Sig. Lanzi, erano state di nere rasce coperte.

Disposto tutto in tal guisa, finiti i soliti divini ufizi, fu solennemente cantato il primo notturno de' morti. Arrivavano frattanto, e prendevano il posto lor destinato nel coro, le Autorità civili, e militari per assistere alle sacre funzioni. Una numerosa orchestra di scelta musica cantò la gran Messa celebrata dal Sig. Canonico Eddomadario, e appena finita, dal Reverendissimo Sig. Arciprete Antonino Longo fu recitata una dotta ed eloquente funebre Orazione, in cui rilevò avere l'ottimo estinto Prelato per la sua estesa dottrina, inalterabil fermezza, e religione pura sostenuta e decorata per lo spazio di anni 28., e quasi 6. mesi l'Arcivescovile Cattedra fiorentina. In questo tempo particolarmente affacciar si videro, e Dio sa che non è menzogna, a più d'uno degli uditori sul ciglio le lacrime, richiamate da' diversi affetti dall'Oratore eccitati, e da' quali ciascuno era allor penetrato. Quindi, secondo che prescrivono i riti ecclesiastici, furono colle cinque solite assoluzioni dalle primarie Dignità Capitolari compite queste imponenti e magnifiche esequie, degne non solo del grand' Arcivescovo, cui suffragavano, ma del più vasto e maestoso Tempio, dopo il Vaticano, che sia in Italia. Non è quì da omettersi essere stata sua disposizione testamentaria, che oltre le Messe in buon numero celebrate in Duomo la mattina de' suoi suffragi, molte altre in nove Chiese della città, e in una suburbana, già da lui destinate, si celebrassero, per impedir così, che dal tumulto in tali occasioni inevitabile si mancasse al rispetto dovuto alla santità dell'azione.

Benchè dovesse sembrar soddisfatta l'ardente e viva brama del popolo di veder da vicino il suo perduto Arcivescovo, essendo stato per tre giorni continui pubblicamente esposto, bisognò tuttavia collocarlo, finite l'ecclesiastiche ceremonie, presso l'Altar maggiore sopra d'un basso feretro; e permetter così che la dolente greggia desse, come desiderava, al Pastore l'ultimo addio. Evacuata finalmente la Chiesa, rivestito di altri abiti Pontificali,

e riposto in due casse col sigillo Arcivescovile segnate il cadavere, fu alla presenza de' Sigg. Canonici Camarlinghi, Provveditore della Misericordia testimoni, e degli Esecutori testamentarj, insieme co' visceri in due urne riposti, tumulato nella sepoltura, ove le ceneri de' suoi Predecessori riposano; e di tutto ciò ne fu subito rogato l'atto dal Sig. Dott. Gio. Gualberto Del Chiaro Notaro pubblico fiorentino. Le virtù, e i meriti singolari di così insigne Prelato furon quelli che indussero S. A. I. la Granduchessa, cui recarono a Pisa l' infausta notizia due Canonici Deputati, pregata dal Sig. Arcidiacono Capitolare, a permetterne, derogando alle leggi generali dell' Impero, entro il recinto della Chiesa l' inumazione. Una memoria in cartapecora scritta dalla celebre penna del Sig. Lanzi predetto, e chiusa in un tubo di piombo, attesterà ai più tardi nipoti che quivi giace l' Arcivescovo Antonio Martini, il di cui nome grande e immortale avran tante volte con venerazione e rispetto udito già pronunziare.

Questi furono gli ultimi pietosi ufizi, e l' estreme testimonianze di affetto, che rendere gli potettero gli afflitti e sconsolati Nipoti.

